

lo sport in tv

11,00	Roland Garros	Eurosport/SkySport2
13,00	Studio sport	Italia1
16,30	Paracadutismo, camp. it.	RaiSportSat
17,20	Speciale, 87° Giro d'Italia	Rai3
18,20	Sportsera	Rai2
18,25	Equitazione	RaiSportSat
19,00	Sport time	SkySport1
20,40	Porto-Monaco	Italia1/SkySport2
21,00	Rugby, Australia-Canada	SkySport1
22,50	Pressing Champions	Italia1

## La storia non è finita, ma ora chi scalda gli animi è Damiano

GiNo d'Italia

**E**cco il Giro immerso nelle fasi decisive. Mi dicono che tutto procede bene, che le varie cime sono transitabili nonostante le abbondanti nevicate, però esiste il timore di non poter raggiungere il Passo Gavia (Cima Coppi a quota 2621) e in tal caso sarebbe una grave perdita, sarebbe la conferma di un azzardo nel voler concentrare le maggiori difficoltà nelle ultime quattro giornate di gara. Naturalmente spero che non ci siano intoppi, che tutto vada per il meglio e idealmente mi porto nello scenario delle Dolomiti che abbracciano una carovana piena di domande. Il «via» da San Vendemiano dove si è parlato di alleanze trasversali, di due ucraini (Honchar e Popovych) uniti nello sforzo per

Gino Sala

parare i colpi di Simoni, Cunego e di altri. I pensieri sono tanti. Per esempio: Garzelli c'è o non c'è? Qualcuno sottolinea il fatto che pur non avendo a disposizione una grande squadra Popovych è nelle mani di Ernesto Colnago, notissimo costruttore di biciclette che è stato con Merckx, Baronchelli e Saronni e che ne sa una più del diavolo. Chiacchiere.

Il fascino dei monti pallidi avvolge gli spettatori che con la loro presenza sembrano disegnare i numerosi tornanti. Brilla il sole e le strade non sono più quelle rugose e accidentate dei tempi andati. Vecchi ricordi che affiorano mentre si va sempre più in su. A conti fatti saranno una cinquantina di chilometri di salita con pendenze massime del quattordici e sedici per cento. L'altura di Forcella Staulanza ha il sapore di un aperitivo. In testa c'è una pattuglia di un quarto d'ora di

vantaggio, ma è una situazione provvisoria. Nulla di interessante sul Falzarego e il Valparola e ancora una volta mi viene da rimpiangere le imprese dei campioni con la «C» maiuscola, le lunghissime fughe composte da pedalate travolgenti, azioni meravigliose come quella di Fausto Coppi nel Giro del '49, quando a conclusione della Cuneco-Pinerolo andò sul podio con undici minuti cinquantadue secondi su Bartali. Devo accontentarmi di ciò che passa il convento che ad onor del vero non è poco perché sul Passo di Furcia dal gruppetto dei «big» sbucca Cunego. Il resto è una spettacolare rimonta del giovane in maglia Saeco che infila tutti i concorrenti che ha davanti. Cunego diventa l'uomo solo al comando che torna in possesso del Giro. Ha ceduto Popovych, si è arreso Garzelli, non è più Simoni il favorito e anche se non è una storia finita, è sicuramente Damiano Cunego l'uomo nuovo che avanza, il ragazzo capace di riscaldare gli animi dei tifosi. Lasciatemi dire che tutto ciò era nelle mie previsioni quando la corsa è scattata da Genova.

## MOBBING

in edicola  
il libro con l'Unità  
a € 4,00 in più

## GIRO 2004



## Giorni di Storia

L'utopia possibile

in edicola  
il libro con l'Unità  
a € 3,50 in più

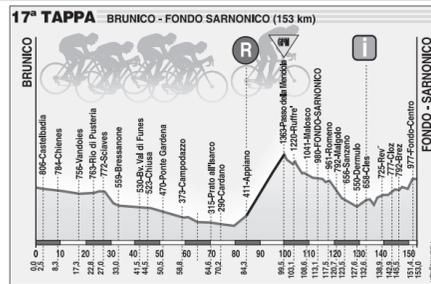
### ORDINE D'ARRIVO

Damiano CUNEGO (Ita)	6h11'23"
Rinaldo NOCENTINI (Ita)	a 1'16"
Alexandre MOOS (Svi)	a 1'38"
Raffaele ILLIANO (Ita)	s.t.
Giuseppe DI GRANDE (Ita)	s.t.
Julio PEREZ CUAPIO (Mex)	s.t.
Christophe BRANDT (Bel)	s.t.
Luis L. JIMENEZ (Col)	a 1'58"
Ruggero MARZOLI (Arg)	A 2'29"
Giuliano FIGUERAS (Bel)	s.t.

### CLASSIFICA GENERALE

Damiano CUNEGO (Ita)	73h 01'21"
Serguei HONCHAR (Ucr)	a 1'14"
Yaroslav POPOVYCH (Ucr)	a 2'22"
Gilberto SIMONI (Ita)	a 2'38"
Giuliano FIGUERAS (Ita)	a 3'31"
Bradley MCGEE (Aus)	a 4'12"
Wladimir BELLI (Ita)	a 4'20"
Stefano GARZELLI (Ita)	a 4'26"
Dario David CIONI (Ita)	a 4'31"
Franco PELIZZOTTI (Ita)	a 5'31"

### LA TAPPA DI DOMANI



Oggi seconda e ultima giornata di riposo. Domani di nuovo dure salite

capire la domanda. Mi pareva poco gentile dire che non volevo rispondere. Sapete io sono cresciuto in un paese tra gente semplice che parla poco e fa molti fatti, come ha detto la signora Cinguetta, non sono tanto abituato al successo. Quando ho un po' di tempo mi piace la musica, i Doors di Jim Morrison: forse per questo hanno tirato fuori questa storia del serpente. Ascolto anche i Nirvana e Vasco Rossi, perché mi piacciono i tipi un po' stravaganti e le cose un po' stravaganti ma per carità, lo dico piano, sembro mia mamma

Segue dalla prima

Oggi, quasi sull'altopiano di Falzes, ho quasi vinto il Giro d'Italia, che per me è anche il primo che faccio. Chissà cosa diranno adesso i giornalisti che già mi paragonavano a Saronni quando lo vinse appena ventunenne: io gli dico sempre che quelli erano altri tempi e che sono qui per imparare dal mio capitano, Gilberto Simoni, ma loro insistono con i paragoni. Nella tappa che partiva da San Vendemiano sono scattato a 59 chilometri dal traguardo, quando ne mancavano tre a scollinare il passo Furcia, e non mi sono più fermato fino alla fine. Simoni mi ha detto prova ad andare, vediamo cosa succede. Gli ho dato retta e nessuno mi è venuto dietro, così ho continuato a spingere. Lui poteva fare poco perché era sotto tiro, ma stava peggio Popovych che aveva la maglia rosa e doveva andare a riprendere chiunque attaccasse, fosse Simoni o fossi io. Ho trovato il ritmo e ho ripreso un gruppetto di 17 fuggitivi da cui si sono poi usciti i miei compagni Mazzoleni e Tonti, che si sono staccati per aiutarmi. Sono stati fantastici anche e mi hanno accompagnato fino all'ultima salita, così ho potuto dare tutto: voglio dedicare questo successo prima di tutto a loro due. Sono arrivato da solo sotto alla striscione e ho pedalato fino all'ultimo centimetro senza nemmeno alzare le braccia dal manubrio perché volevo guadagnare più secondi possibili: onestamente io alla classifica finale di Milano ci penso, e non da oggi ad essere sinceri. Ho preso la maglia rosa a Popovych e adesso è di nuovo una responsabilità, so già cosa vuol dire perché l'ho tenuta sei giorni. Ma mancano ancora tante salite, a cominciare dal Mortirolo che penso sarà decisiva, quindi guadagnare o perdere minuti è molto facile nei giorni di venerdì e sabato. Non dico ancora che è fatta, ma cercherò di gestire nel modo migliore il vantaggio e si vedrà. Ho sempre detto che sono un gregario del mio capitano e lui anche oggi è stato disponibile, ma penso che oggi l'ho fatto un po' grossa facendolo arrabbiare.

# Cunego incanta Tutto il Giro è ai suoi piedi

### hanno detto

- **Simoni:** «Purtroppo è andata come avevo previsto, non come volevo. Sfortunatamente per me, che lo volevo vincere questo Giro. Ma ormai il gioco è tutto per Damiano, ora si corre per lui. Comunque, la maglia rosa rosa ce l'abbiamo noi»
- **Popovych:** «Il Giro non è finito. Secondo me nei prossimi giorni Gilberto attaccherà per riprendersi la maglia rosa»
- **Adorni:** «Quando un campione ha un gregario troppo forte, gli può capitare di fare il gregario».

re. Mentre baciavo le miss e aprivo lo spumante, sentivo che diceva «purtroppo è andato tutto come previsto, mi aspettavo una cosa del genere. Sia per quello che hanno fatto gli altri sia per quello che ho dovuto fare io. Avrei voluto tutta un'altra cosa. Ma oggi l'eroe non è stato Damiano, è stata la nostra squadra. Ora se è capace di staccarmi in montagna lo faccia pure». L'ho visto anche fare un gesto di stizza sul finale, ma in televisione non l'hanno capito e hanno detto addirittura che stava esultando, a volte mi chiedo se vedano un'altra corsa. Vabbè. sarà stata

l'immagine sfocata per la motocicletta. Certo la situazione tra noi ora si è complicata, ma spero ci sarà comprensione. Faremo una corsa parallela senza danneggiarci e chi andrà più forte vincerà. Certo non pensavo di venire qui e vincere subito il Giro. Prima di cominciare ho vinto quello del Trentino e quello dell'Appennino, cinque corse in tutto, sono arrivato in una discreta condizione e volevo mettermi alla prova nell'ultima settimana, quella più dura, perché ormai è più di un mese che vado forte. Sono ancora un po' incredulo, ma lui è andato tutto per il verso

Damiano Cunego in fuga verso Falzes



giusto. Sì, lo so che la gente e anche qualche giornalista dicono che gli ricordo Pantani e che assomiglio al Pirata per come vado in salita sulla bicicletta, ma Pantani era Pantani. E io sono solo un ragazzo che vuole dare il massimo. Certo mi lusingano molto questi narrazioni ed essere an-

prezzato per quello che ho saputo fare in così poco tempo, ma non vado così, non dico mai tutto quello che penso. Sono un po' timido e devo ancora imparare molto dai miei colleghi più esperti. Per esempio questo nomignolo di "serpente" che mi vo-

gliono dare i giornalisti, uno ha detto anche "cobra", cosa devo dire? Sì, fate pure. In fondo ho già capito che è sempre meglio farli contenti, perché loro altrimenti dopo chissà cosa scrivono di me. Hanno voluto sapere tutto, ma proprio tutto, ma io qualche volta ho fatto finta di non

te della Saeco ci sono tutti, oltre a Simoni anche Zanini, Celestino, Pirelli e Di Luca, ma non ancora il sottoscritto. Peccato, perché io sono Cunego Damiano, perito meccanico e gregario del mio capitano, e forse ho già vinto il Giro d'Italia.

Salvatore Maria Righi

### L'Italia del Giro d'Italia

Daniele Marchesini  
il Mulino  
pagine 304, euro 20,00

Una storia del giro d'Italia scritta da uno storico di mestiere, professore all'Università di Parma. Eppure ne «L'Italia del Giro d'Italia» non c'è nulla di quella pesantezza tipicamente accademica, perché, come spiega l'autore, il volume è nato, prima ancora che dalle ricerche universitarie, da una passione per il ciclismo e per quella che, nel nostro Paese, è la sua manifestazione più importante. Eppure, nell'intreccio tra sport e vicende storiche del Novecento, il Giro d'Italia rappresenta un'utilissima cartina di tornasole per misurare i diversi ambiti della vita civile e collettiva della nazione. Il ciclismo, del resto, è la prima disciplina sportiva che in Italia si caratterizza come «moderna», sviluppandosi parallelamente alla formazione di una società industriale di massa. Il Giro d'Italia si inserisce in questo discorso come un tassello fondamentale. Il primo inizia a Milano, alle 2,53 del mattino del 13 maggio 1909, come iniziativa promozionale della Gazzetta dello Sport. Diventerà presto una vera e propria istituzione,

# Sport & Libri

## Povero Giro, ridotto in «riserva»

Roberto Carnero

e verrà celebrato ogni anno, con le eccezioni dei periodi di guerra: 1915-1918 e 1941-1945 (nel 1940 la gara fa in tempo ad essere disputata, con un Fausto Coppi che, al suo debutto, vince a sorpresa il primo dei suoi cinque Giri, proprio alla vigilia della dichiarazione di guerra letta da Mussolini, il 10 giugno, dal balcone di palazzo Venezia). Marchesini narra dei campioni che hanno fatto grande il Giro - da Ganna a Gerbi, da Girardengo a Binda, da Guerra a Coppi e Bartali - e delle cronache, ma pone anche attenzione sulle innovazioni tecniche, sul contorno pubblicitario e sui gadget che lo accompagnano (dalle figurine ai tappi con le

effigi dei corridori): insomma, in una parola, la mitologia popolare del Giro. Nella nuova edizione del volume che aggiorna quella del 1996, è stato inserito un nuovo capitolo, intitolato «I dolci veleni», dedicato al doping. Secondo Marchesini oggi il Giro vive una condizione di separazione dalla società: «La gestione del mito dei giganti della strada (ad opera di aziende sponsorizzate, organizzatori, corridori, mezzi di comunicazione, forze politiche) e la spettacolarizzazione televisiva della corsa garantiscono la vitalità artificiosa del mito stesso, all'identico modo, però, in cui i lupi, o i camosci, o gli orsi, o altri animali e vegetali, rari e

antagonisti rispetto alla «razionalità» del nostro tempo, vivono e si moltiplicano soltanto in una riserva o in un parco nazionale, sottratti o scampati per caso a un modello di sviluppo pervasivo e totale».

**Alpinismo e storia d'Italia**  
Alessandro Pastore  
il Mulino  
pagine 290, euro 21,00

Uscito sempre presso il Mulino, al rapporto tra gli sport della montagna e la storia del nostro Paese è

dedicato questo studio di Alessandro Pastore, storico dell'Università di Verona. Dopo l'epoca dei pionieri solitari, nella seconda metà dell'Ottocento l'alpinismo diventa una pratica diffusa, poi sempre di più mano mano che si sviluppa la moderna industria del turismo e delle vacanze di massa.

Nel 1863 Quintino Sella fonda il CAI (Club Alpino Italiano), un'istituzione che fornisce un contesto ufficiale alla disciplina. Stretto il nesso tra alpinismo e politica: con la nascita del CAI dopo l'Unità d'Italia, questo sport diventa presto uno strumento di educazione della gioventù, in una chiave di proposta di valori positivi: «Racconti e descrizioni di esperienze dirette» scrive Pastore - insistono sulla divaricazione fra l'alpe e la pianura, fra la purezza delle vette e il degrado, materiale e morale, della vita urbana, fra la montagna incontaminata e la città segnata dal fetore e dai miasmi dei quartieri dove l'aria ristagna».

Dopo la prima guerra mondiale - guerra soprattutto di montagna, dove l'alpinista diventa l'«alpino» chiamato a difendere il patrio suolo - l'alpinismo subisce, nel ventennio mussoliniano, un processo di «fascistizzazione», poi riscattato dal rapporto con la montagna dei partigiani durante la Resistenza.